

## **RIFLESSIONI TEOLOGICHE PASTORALI**

**Mons. Valentino BULGARELLI**

*direttore Ufficio Catechistico Bologna*

Il mio intervento seguirà quanto il dott. Azzali ha presentato precedentemente nella sua sintesi.

Vorrei aprire con due testi che danno un po' la difficoltà di un pensiero, che vi accompagna in questo momento, e la testimonianza di un adulto, che "pensa" le cose della fede.

Il primo testo è di Michele Serra, tratto da "Gli sdraiati". Il libro parla del suo rapporto con il figlio e l'autore scrive: "È anni dopo quando tuo figlio l'angelo inetto che ti faceva sentire Dio, perché lo nutrivi e lo proteggevi e ti piaceva crederti potente e buono e quando tuo figlio si trasforma in un tuo simile, in un uomo, in una donna, insomma in uno come te. È allora che amarlo richiede le virtù che contano: la pazienza, la forza d'animo, l'autorevolezza, la severità, la generosità, l'esemplarità. Troppe, troppe virtù per chi nel frattempo cerca di continuare a vivere". Questo è il problema che noi abbiamo: finché si tratta di gestire dei bambini noi siamo bravissimi (forse) e abbiamo una tradizione fantastica. Don Bosco e tutti i grandi santi educatori ci sono di esempio. Il problema è che si sta trasformando il mondo degli adulti; il mondo degli adulti di riferimento per i bambini sta cambiando e il problema non sono i bambini ma gli adulti. Se organizziamo la GMG, i giovani ce li hai, il problema è dopo a casa nella quotidianità, nei contesti di vita, nelle relazioni fondamentali genitori - figli, nella gestione delle loro pulsioni affettive corporali. Quelle sono le difficoltà, per cui credo che questa osservazione di Michele Serra seppur breve, ma dentro un contesto di un libro che veramente vi consiglio, sia molto suggestiva, molto interessante. Michele Serra non è un teologo. Forse neppure cattolico da quello che si può presumere, però è un punto di vista estremamente interessante.

Il secondo testo è stato scritto da Giacomo Poretti - il comico del trio Aldo, Giacomo e Giovanni - in occasione della nascita di un suo figlio. L'articolo sulla Stampa (aprile 2012). Lo leggo: "Appena nacque nostro figlio, venne a trovarci in ospedale un carissimo amico, mio e di mia moglie, un vecchio sacerdote che qualche anno prima ci aveva sposati: padre Bruno. Non seppe resistere alla tentazione e, come tutti gli anziani che si trovano davanti a un neonato, cominciò a sorridergli e a scherzare con la voce, prima in falsetto, poi con un timbro baritonale; infine, imitando una papera, cercò di attirare l'attenzione di quell'esserino che aveva solo

qualche ora di vita. Tentò anche di improvvisare il balletto dell'orso Baloo, ma dopo un accenno di tip-tap deve essersi detto che per un anziano sacerdote di 82 anni, che solitamente impiegava la sua voce per tenere le omelie, per condurre cineforum, moderare conferenze e dirigere un centro culturale (quella era la sua molteplice attività), forse il tip-tap in una stanza di ospedale era un poco eccessivo. Ci guardò, guardò nostro figlio, poi disse: «Bene, avete fatto un corpo, ora dovrete farne un'anima!». Salutandoci sorrise e uscì dalla stanza. Guardandolo andare via mi sembrava che ballasse il tip-tap e che nemmeno Gene Kelly avesse la sua leggerezza.

*Che cosa voleva dire «farne un'anima»? Io e mia moglie ci scambiammo uno sguardo interrogativo. I nove meravigliosi mesi di laboriosa gravidanza e tutte quelle ore faticose del parto, l'avevano sfinita: umanamente non le si poteva chiedere nessuno sforzo in più in quel momento, anche perché quei 3 kg e 750 gr di esserino ai nostri occhi erano bellissimi e, benché le dimensioni prefigurassero un avvenire da brevilineo, eravamo convinti che non mancassero di nulla. Mi turbava l'idea dell'anima, mi ripromisi di dare un'occhiata su Wikipedia per saperne di più. In quel momento entrò il medico per accertarsi delle condizioni di mamma e figlio e, mentre annotava qualche dato sulla cartella clinica, gli chiesi dopo quanti giorni si sarebbe manifestata l'anima, se prima o dopo i denti da latte e se ce ne saremmo accorti da qualche prodromo tipo febbre o colichette. Lui prima mi fece sedere, mi auscultò il polso, mi obbligò a inghiottire una pastiglia e infine disse: «Deve essere stata un'esperienza un po' scioccante per lei assistere al parto. Chissà da quante ore non riposa, e poi tenere fra le braccia il proprio figlio! Lo mandiamo a casa a dormire, questo papà?». In effetti prendere fra le braccia il proprio figlio era stata un'esperienza terrorizzante, come salire dietro ad Alonso sulla sua Ferrari mentre sta disputando il Gp del Nürburgring. Mi era sembrato di avere avuto in braccio la cosa più fragile dell'universo, più fragile di un calice di cristallo, di quelle che si rompono sempre quando li metti in lavastoviglie. Altro che un figlio, mi sembrava che stessi cullando una bomba atomica: non mi muovevo, non respiravo, non contraevo un muscolo. In genere si riesce a resistere in quelle condizioni non più di un minuto e quaranta secondi, e quando l'infermiera te lo toglie dalle mani facendolo roteare come un giocoliere, tu speravi di riabbracciare tuo figlio il giorno in cui si laureerà.*

*Farne un'anima? Dopo la prima ecografia che ci rivelò essere*

*un maschietto, ricordo che fantastica di farne un avvocato, un architetto, un laureato in scienze economiche; un vincitore del Pallone d'oro con la maglia dell'Inter, tutt'al più un campione di tennis, uno skipper, un produttore di vini nel Salento, uno chef da 3 stelle Michelin! Farne un'anima!? Avrà senso nell'era della potenza tecnologica più dispiegata? Cosa te ne fai di un'anima quando tra non molto potrai prenotare via Internet un drone telecomandato che te lo mandano a casa e ti stira le camicie e ti svuota la lavastoviglie? Poi torni a casa la sera e trovi il drone ridotto a ferraglia perché la tua colf lo aveva scambiato per un ladro e preso a bastonate.*

*Me lo immagino il confronto con gli altri genitori: «Mio figlio ha conseguito la maturità con il massimo dei voti al Liceo San Carlo; ha il diploma di miglior centrocampista offensivo conseguito quest'estate in uno stage a Rio de Janeiro; parla inglese fluently grazie alla permanenza bimestrale nel college Nathaniel Winkle di Brixton nella contea di Hampstead e come hobby progetta applicazioni per iPad. E suo figlio?». «Stiamo cercando di fargli conseguire un'anima...». «...ma cos'è? Un liceo sperimentale, o frequenta una comunità di recupero per tossicodipendenti?». E poi, un'anima come si crea? Quanto incide una corretta alimentazione nel contribuire al progetto? E nel caso, sarebbe meglio una dieta iperproteica o senza glutine, oppure povera di sodio? E gli amminoacidi ramificati, la carnitina, oltre ad aumentare la massa muscolare, potrebbero far lievitare l'anima? L'anima è più sviluppata nei vegetariani o negli obesi? – direi oggi nei vegani? - E quale attività sportiva predilige un'anima? Una disciplina aerobica o anaerobica? Mi spiego: è più adatta per un'anima la maratona o il curling? oppure sarebbe meglio lo sci da discesa con attrezzi curving o lo snorkeling con pinne lunghe? E poi che giochi si regalano a un bambino per agevolare il processo: pistole, frecce, Gameboy o il puzzle del Libro tibetano dei morti? Ma soprattutto, a cosa serve un'anima? Nessuno più te la chiede; quando ti fermano i carabinieri si accontentano di patente e libretto; se acquisti su Internet, bastano carta di credito e mail e il resto del mondo pretende e desidera solo account e password! A pensarci bene, un'anima sembra la cosa più antimoderna che possa esistere, più antica del treno a vapore, più vecchia del televisore a tubo catodico, più démodé delle pattine da mettere in un salotto con la cera al pavimento; lontana come una foto in bianco e nero, bizzarra come un ventaglio, eccentrica come uno smoking e inutile come un papillon”.*

Il testo continua ma diventerebbe troppo lungo, e quindi lascio a voi la lettura.

Lo scritto di Giacomo Poretti, evidenzia un aspetto problematico per la comunità cristiana: STARE ed ESSERE nella storia. L'aspetto ha sempre rappresentato per la comunità cristiana una certa difficoltà. Non è solo un problema per noi oggi, quindi prima di tutto permettetemi, bisogna che un po' ci rassereniamo. Bisogna che cerchiamo di capire come noi non siamo i primi che facciamo i conti con dei passaggi problematici, che da sempre ci sono stati. Queste problematiche bisogna considerarle attentamente e prenderle sul serio, altrimenti c'è il rischio che le persone cadano in esperienze molto strane come sono i devozionalismi. Di conseguenza ci si rinchiude dentro a mondi antichi, che non hanno più senso di essere e soprattutto non appartengono, permettetemi questa espressione, alla così detta spiritualità cristiana. Questa è INCARNATA nel tempo e nella storia: questa è la grande diversità del Dio nel quale noi crediamo, rispetto al panteon di tutte le altre divinità. Noi crediamo in un Dio che è con noi nella storia; questa è intesa non solo come il tempo che scorre ma come tempo che raccoglie IDEE, VALORI, PENSIERI, SCELTE, OPZIONI, cioè quel contesto nel quale l'uomo ama, agisce, pensa, lotta, soffre, si emoziona, si arrabbia, si irrigidisce. Questa è la storia! E diversi sono gli atteggiamenti della comunità cristiana nei confronti e verso la storia. Ci sono stati atteggiamenti di chiusura, e mi fa sempre sorridere quando leggo gli interventi di alcuni papi davanti all'avvento del cinema. Dicevano: "Ah, no! Assolutamente: è il demonio! Guai a voi se",... fino ad arrivare alle sale parrocchiali dove il cinema era addirittura della parrocchia; essa poi aveva la televisione e così si creavano occasioni e luoghi di ritrovo.

Assumere ATTEGGIAMENTI di apertura indebita è pure un problema e un errore. Un atteggiamento che io reputo essere più grave addirittura più dei precedenti, è la superficialità con cui si affrontano i fenomeni e i fatti della storia. Molti dicono: "Ma sì, va bene lo stesso, non preoccupatevi; anche se non va bene, tranquilli. Poi alla fine, ci pensa lo Spirito Santo". Questo ritornello fa paura. Lo Spirito Santo fa quello che deve fare, il problema siamo noi e dobbiamo chiederci se siamo docili all'azione dello Spirito, se siamo capaci di leggere, di discernere, di attivare un processo di discernimento.

Questa svolta nei confronti della storia (per comodità dico così anche se in realtà meriterebbe un discorso più complicato) è impressa in quel testo conciliare che è la GAUDIUM ET SPES. La

Costituzione dogmatica va riconsiderata. In essa si afferma che la Chiesa è nel mondo non fuori e Dio è presente nel tempo e nella storia. Da qui la categoria "segno dei tempi", sulla quale non mi soffermo. Per questo dice Gaudium et Spes c'è uno stile proprio della Chiesa nel mondo. Noi questo non lo abbiamo ancora capito.

Papa Francesco irrita i puristi della dottrina. Perché? Perché lui sta dicendo una cosa conciliare, cioè che lo stile evangelizza, il modo di essere è evangelizzazione, anche se non parli, anche se non dici, e questo irrita, questo crea problemi, questo crea problemi anche a noi che ci siamo detti fino a un po' di tempo fa: se tu fai il catechista e non conosci a memoria il catechismo della chiesa cattolica, il volume del progetto catechistico italiano, tutti i documenti della Cei, e voi che siete reduci dal sinodo, tutti i documenti del sinodo, ... non puoi fare l'educatore alla fede, il catechista.

Rasserrenati, rassereniamoci, c'è uno stile di essere chiesa. Lo stile evangelizza. Per cui lo stile della Chiesa nel mondo, dice Gaudium et Spes, passa attraverso quattro azioni: ASCOLTARE, DIALOGARE, COOPERARE, METTERE A DISPOSIZIONE.

E' una cosa secondo me bellissima, perchè dietro non c'è una logica impositiva. Anche noi corriamo il rischio, la tentazione - che papa Francesco dice essere la tentazione degli operatori pastorali - di imporre delle verità, dei modi di fare. Lo stile di papa Francesco, che è uno stile conciliare, è un'altra roba: dialogare, cooperare, lavorare insieme, mettere a disposizione, ma se io non so che cosa ho nella mia dispensa non posso mettere a disposizione nulla.

Lo scenario di Gaudium et Spes trova conferma nell'Evangelii Gaudium - come don Marco ha presentato all'inizio del vostro tragitto, indicando alcune parole chiave interessantissime e credo che sia importante ritornarci sopra - ripropone lo stesso spirito conciliare e lo rilancia. "La storia - dice papa Francesco - non può essere dominata, ma deve essere accompagnata". Allora l'Evangelii Gaudium io la intendo come un galateo che è offerto per la Chiesa oggi affinché sappia stare nel tempo con gioia e soprattutto non come un insieme di persone disadattate.

Io mi sono passato il ferragosto in ospedale con la mia mamma, e ci siamo fatti la nostra bella settimana dal 12 agosto al 20 agosto proprio un'esperienza che non auguro a nessuno perché i servizi sono ridotti al minimo in quei giorni. Sono molto bravi però! È molto interessante ciò che ruota attorno ai pazienti in ospedale. Ve la faccio breve. Ad un certo punto compare la così detta assistenza religiosa. Arriva uno di questi che va a trovare gli

ammalati: opera bellissima, veramente bella. Io ero lì vicino al letto di mia madre, questo arriva, non mi riconosce per fortuna, così ho assistito alla scena. Costui diceva agli ammalati delle cose pazzesche. Mia mamma per fortuna dormiva, non le ha rivolto parola e siamo andati avanti. La signora di fianco, 90 anni, comincia a dire "Ah, ma no; io sì, ci credo a Gesù, però non ci vado molto in chiesa" e questo diceva "No, ma invece devi andarci, perché ti fa bene, poi devi dire le preghiere". "Ah, ma sa io nella mia vita ho sofferto tanto", "Ma tu devi sapere che il Signore tiene conto delle sofferenze". Io mi sarei alzato, l'avrei preso a calci. La sofferenza non è un valore, e tu non puoi dire quelle cose. Quello è un anti stile di evangelizzazione, vuol dire non sapere stare dentro la storia. Terribile, terribile. Il Signore ha ascoltato le mie preghiere, perché nella stanza vicina una signora con un piglio deciso, che assisteva un altro paziente, l'ha letteralmente cacciato via, e ha fatto bene. Piuttosto che fare queste parti è meglio non andare!

Detto questo:

**1° ASCOLTARE.** C'è un deficit di ascolto e noi siamo dentro la storia se si ascolta. Per noi il verbo ascoltare è un verbo fondamentale nella nostra professione di fede. Se voi fate l'esercizio di leggere la Bibbia dall'inizio alla fine, quante volte Dio invita il suo popolo ad ascoltare? I profeti richiamano il popolo, perché non ascolta più o è dedito ad un ascolto superficiale? E allora torniamo a papa Francesco che addirittura parla di una spiritualità dell'ascolto. N. 128 dell'Evangelii Gaudium: "Nella predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore".

Non è solo un bon ton di papa Francesco così simpatico, questa è un'istanza evangelica! Marco 5, 21-43: Gesù e Giairo. Giairo va da Gesù e gli racconta che cosa gli sta succedendo "Mia figlia sta morendo, vieni ad imporle le mani. L'evangelista continua "Gesù camminò con lui". Non dice niente Gesù, non si mette a spiegare le scritture, non illustra il catechismo della Chiesa cattolica, non dà ragione del suo comportamento, non pone delle condizioni, VA CON LUI. Noi questo comportamento non lo viviamo!!

"Solo dopo tale conversazione - è il papa che scrive - è possibile presentare la Parola."

Il papa afferma che prima è necessario ascoltare ciò che c'è nel cuore della persona e dopo si presenta la Parola. Prima ASCOLTI la vita di quella persona, poi annunci il vangelo che sia collegato con i bisogni e le sensibilità della persona ascoltata. I passi della Scrittura devono sempre presentare l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato se stesso per noi ed vivente ed offre la sua salvezza e la sua amicizia.

I nn. 171-173 semplicemente li evoco in quanto qui il papa parla di una spiritualità dell'ascolto.

N. 171: " Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori"

Io penso che voi possiate testimoniare in base all'esperienza fatta con gli adulti, che essi amano parlare, raccontare, raccontarsi. Non gli interessano primariamente le vostre ricette. Desiderano trovare qualcuno che li ascolta, perchè questo non avviene più. Il vescovo non ascolta più i preti, i preti non ascoltano più i loro parrocchiani, i parrocchiani non ascoltano più non si sa chi.... All'interno della famiglia i genitori non ascoltano più i figli, i figli fanno il loro lavoro e non ascoltano i genitori. C'è un deficit di ascolto, che è impressionante nell'esercizio delle nostre attività pastorali perche noi abbiamo la nostra agenda, andiamo avanti come se niente fosse; ci rendiamo conto che quella cosa lì non funziona più, però si è sempre fatto così, e quindi si va avanti lo stesso avanti. Ascoltare significa fare spazio all'altro. Questo è il passaggio, che è anche un passaggio spirituale. Il mio ascolto nei confronti di Dio, vuol dire fargli realmente spazio nella vita. Come teologo l'unica operatività che vedo è la sfida di ascoltare le domande della vita, del tempo, della storia, e ci sono tante domande.... la nostra vita è piena di domande.

Ci sono le domande dei bambini che manifestano stupore, curiosità sul mondo, sulle stranezze dei grandi, dei loro discorsi, azioni.

Ci sono le domande dei ragazzi che esprimono il crescente desiderio di libertà per esplorare, vedere, toccare in prima persona.

Ci sono le domande dei giovani che tendono a costruire un futuro al quale sembra non potere accedere. Il giovane è disilluso dal mondo litigioso e arrogante degli adulti ed è smarrito. Egli però resta sempre animato da una propria freschezza creativa, si fa le domande e da le risposte.

Ci sono le domande degli adulti che riflettono la propria personalità, dove la domanda assume anche un vario contorno; non sempre la domanda dell'adulto esprime curiosità, opportunità, condivisione, conoscenza, quindi sono domande diverse, occorre saperle leggere.

Ci sono infine le domande degli anziani, che evocano bisogno e necessità degli altri.

**2° DIALOGARE.** Più guardo le nostre comunità - non penso alle vostre - più ho esattamente la percezione che noi stiamo difendendo con i denti una struttura che fa acqua da tutte le parti. L'esempio che faccio sulla diocesi di Bologna è che noi abbiamo una logica parrocchiale che è una struttura medioevale, cioè le parrocchie, come sono configurate, sono una realtà medioevale. È arrivata un po' la modernità, le periferie e quindi qualcosa si è ulteriormente allargato, ma questo ha reso ancora più complesso la struttura. Quindi oggi non ci si chiede dove sono le persone, dove vivono, ma il problema è non avere i preti per coprire tutte le parrocchie. Io sono molto spiazzato davanti a questi ragionamenti, perchè un pensiero di questo tipo mi pare più preoccupato di difendere una struttura, che di essere realmente presenti nella storia. Con questo non voglio dire che bisogna chiudere tutte le parrocchie, però è necessario fare qualche riflessione seria. La vita è troppo importante per il fatto cristiano, ma a volte sembra non essere considerata adeguatamente. Evangelii Gaudium recupera la vita, la storia e nei numeri 123 e 124 il papa richiama la pietà popolare. Dice: "Queste forme tanto bistrattate in realtà dicono una fede che si è incarnata nella vita, nella quotidianità, nel vivere degli uomini e delle donne." La mia nonna, che apparteneva ad una famiglia di contadini, mi raccontava delle rogazioni, delle croci messe nei campi... che io giovane studente di teologia ascoltavo e dicevo dentro di me: che cosa è questa roba? Poi cresciuto ho capito che era la presenza di Dio nella loro vita. Noi oggi non abbiamo più queste esperienze, perchè passiamo per i cristiani adulti, quindi la dimensione intima, nessuno deve conoscerla



altrimenti... Si è creato così un disastro! Un allontanamento della religione alla vita!!

**3° COOPERARE.** E' importante allora a questo punto riuscire a vedere la vita. Cioè spesso il nostro quadro dottrinale non è capace di sposarsi con la vita. Provo a spiegarmi. Inizio con una questione: l'uomo capace di Dio; il tema è stato trattato anche nel Convegno di Firenze. Per cui un Dio che entra nella storia non è sopportabile, e si crede che l'uomo faccia fatica a reggere un Dio di questo tipo. E' molto più comodo un Dio..... là lontano, disincarnato, che ogni tanto evochi, che ogni tanto quando hai dei bisogni richiami. Questa è la questione. Però noi abbiamo un catechismo della Chiesa Cattolica che si apre con una cosa bellissima: ogni uomo è capace di Dio!

Oggi 28 agosto richiamo sant'Agostino che era animato dal desiderio di Dio! Allora dentro a uno scenario di questo tipo il numero 178 dell'Evangelii Gaudium, è di una provocazione bellissima nel riuscire a coniugare quella che per noi catechisti sta alla base dell'atto catechistico: coniugare FEDE / VITA. Non dobbiamo mai scordarlo: FEDE/VITA vanno messe insieme. La vera preoccupazione del catechista non è che il bambino sappia le preghiere, che l'adulto venga a messa tutte le domeniche, anche se questo è importante, ma la vera preoccupazione è riuscire a far scoccare questa scintilla, FEDE/VITA. Dice il papa al n. 178 dell'Evangelii Gaudium: "Confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano implica scoprire che «con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita». Credo in Dio Padre comporta riconoscere e dare ad ogni persona dignità. Anche al pakistano che è al semaforo e che lava il parabrezza della tua macchina nuova, con il rischio di segnlarla, e che ti chiede un euro, anche lui ha una dignità? SI!!!! Non so se rendo l'idea??!!!

Ma non è finita. Perché pensate che papa Francesco sia così buono? Egli testimonia con la vita che: "Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio."

Non ci sono figli di un dio minore. Da qui il papa che sceglie gli scarti, la carne dei poveri, non è un papa comunista, lui lo dice: "Non voglio fare politica". Le sue scelte sono in sintonia con Lumen Gentium 8. "Come Cristo ha amato i poveri, così anche la Chiesa!" Noi citiamo il Concilio solo quando ci fa comodo! "Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi, impedisce di conservare il minimo dubbio circa l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. La sua redenzione ha un significato sociale perché «Dio, in

Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini». Poi "Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutte le relazioni sociali". È bellissima questa parte di Evangelii Gaudium: un piccolo trattato di FEDE e VITA. Questo significa leggere la vita e questo significa che i miei concetti di fede diventano quei criteri che io uso per interpretare la vita e per collaborare affinché la vita sia valorizzata e rispettata sempre e dovunque.

**4° ANNUNCIARE.** Anche qui noi abbiamo una certa fatica. Papa Francesco cerca di semplificare la questione dell'annuncio. Dove semplificare non vuol dire banalizzare, ma dare una concretezza rispetto a quello che noi dobbiamo cercare di fare. Cito due testi semplici. Il primo tratto da Evangelii Gaudium n. 75, che presenta il contesto delle culture urbane. Dice il papa "Ci sono in questi contesti culturali urbani delle idee nuove che vengono fuori, però bisogna che ci stiamo dentro, bisogna che ci stiamo!", e da qui tutta la logica della Chiesa in uscita, dello stare in mezzo, dell'ascoltare senza giudicare. Il secondo al n. 164, è un testo famoso, che anche don Marco ha richiamato. Si considera il kerigma, il primo annuncio. Ma noi Chiesa italiana eravamo abituati a dire "il kerigma?" Cioè ad annunciare Gesù che ha patito, è morto, è risorto? Ma primo annuncio è anche l'incarnazione, e poi c'è tutto quello che Lui ha detto e ha vissuto? È necessario tenere sempre tutto unito altrimenti spezziamo Gesù stesso. Il papa prova a concretizzare il kerigma. Lui dice. "Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il kerigma che è DIO TI AMA! DIO SI OFFRE! DIO CAMMINA CON TE!

Allora se noi proviamo un po' a tradurre questi slogan essi indicano dei valori. DIO TI AMA, lo dirò alla fine, AMORE, GIUBILEO DELLA MISERICORDIA.

Un valore che sta scomparendo è indicato da Dio che si offre, è il tema della GRATUITA'. Chi è il vero adulto? È colui che fa le cose gratuitamente. E questo credo valga anche a livello professionale, perchè non sarai mai ripagato adeguatamente per la passione che tu metti nel tuo lavoro. Nei vangeli che abbiamo percorso in queste domeniche è stato presente il tema della passione. C'è un fuoco: "Sono venuto a portare un fuoco come vorrei che...., cristiani belli, gratuiti!" Purtroppo, tutto è sempre calibrato al minimo! Non c'è più gratuità e il bello è che tu ti sposi gratuitamente, però se ti aspetti qualcosa dopo due ore il tuo

matrimonio è finito. Generi i figli nella gratuità perché se ti aspetti riconoscenza....

Secondo riferimento, sempre al tema del kerigma, è il camminare di Dio con noi, il tema dell'incarnazione. In questi giorni in Emilia Romagna, ma credo anche a Mantova, è forte la questione del terremoto, che abbiamo vissuto direttamente. Sorgono le domande fondamentali: "dove sei Dio, perché permetti questi fatti". Per fortuna si levano alcune voci intelligenti che dicono: "non è il problema di dov'è Dio", perché Dio è sotto quelle macerie e soffre in tutte quelle tragedie; lui è lì. Lui è nella vita, nel tempo, nella storia. E' un Dio che cammina con noi per cui, come dice papa Francesco nel n. 23 dell'Evangelii Gaudium, la comunione con Cristo è una realtà itinerante, non statica, ma in continuo movimento.

L'ultima sottolineatura che volevo fare riguarda la creatività nell'evangelizzazione. Siamo poco creativi, siamo monocorde, monodirezionali! Mentre invece se leggiamo il libro degli Atti degli Apostoli, solo per fare un esempio, ci accorgiamo che ci sono diversi modelli di evangelizzazione, non ce n'è uno solo, ce ne sono tanti. Paolo che va ad Atene, Pietro che fa i discorsi, ecc ecc. Quindi non dobbiamo avere paura di percorrere strade nuove, come scrive il papa. Per esempio, in occasione del venerdì santo, anziché leggere la Passione di Giovanni, la faccio ascoltare con la Passione di Bach! Forse può avere un senso!

I giovani in questo sono travolgenti, perché tu gli puoi leggere un brano del vangelo di Marco, fare tutte le considerazioni esistenziali del caso, farli specchiare dentro il testo, ma non gliene frega niente. Gli fai ascoltare una canzone di De André, gli fai ascoltare una canzone di alcuni gruppi della cristian music, che oggi girano in Italia e che hanno, grazie a Dio, successo, tipo i The Sun, anche se loro non vogliono questa etichetta, di fatto sono ascoltati. Perché è il linguaggio che ai giovani dice qualcosa, che muove in loro delle emozioni.

**5° RECUPERARE LA COSCIENZA.** Credo che noi dobbiamo tornare, se vogliamo mettere in campo una catechesi o comunque un'azione nei confronti degli adulti, a recuperare la coscienza. In Gaudium et Spes al n. 16 si legge che ogni uomo ha un luogo sacro, che è la coscienza. È in quel luogo dove tu prendi le decisioni; non avviene nulla per caso, è la coscienza che muove tutto in me dentro la realtà della vita. FORMARE la coscienza è stato un grande cavallo di battaglia nel passato e oggi non se ne parla più. Sarebbe invece un'operazione importantissima.

C'è un'immagine biblica molto bella, che a me piace molto, che è la STANZA SUPERIORE.

Nel vangelo di Luca e nell'opera lucana, c'è l'immagine di Gesù che entra con i suoi discepoli alla vigilia della sua Passione, nella stanza superiore. In Luca 22, viene raccontato di questa stanza arredata. Lì è celebrata la cena pasquale ebraica durante la quale Gesù istituisce l'Eucaristia. Il libro degli Atti riparte da quella stanza. La comunità ferita risale in quella stanza superiore e c'è anche Maria. Che cos'è questa stanza superiore? È il luogo più profondo della persona. È quel luogo che deve stare nel nostro cuore. Bisogna andare oltre l'esteriorità. Noi vediamo l'altro in una sua forma esteriore, però l'altro dentro di sé ha tantissime cose che non si vedono esteriormente.

L'adulto deve gestire emozioni; l'adulto è colui che è in mezzo a diversi problemi: si deve rapportare con le giovani generazioni, ma anche con il problema degli anziani, dei genitori anziani e lui è lì in mezzo. Noi oggi come Chiesa invece di sostenere l'adulto spesso gli diciamo: "Tu sei un problema perché se i tuoi figli fanno schifo è colpa tua".

Che Chiesa dal volto umano!

È necessario attuare un cambio di passo. Possiamo iniziare dicendo: "Vorrei accompagnarti in una stanza superiore. Posso prendermi cura di te? Possiamo prenderci cura reciprocamente?"

Tonino Bello ha un testo bellissimo su Maria che sale. Egli dice: "Luca descrive Maria dedita alle salite". Ella sale da Elisabetta, sale a Gerusalemme, sale nella stanza superiore, e Tonino Bello dice: "Maria ci insegna l'esperienza della salita che non è soltanto una salita fisica, è una salita spirituale, perché se tu sali, non rimani al piano terra, se sali hai la possibilità - e questa è l'esperienza della fede - di vedere la realtà in un modo diverso".

Dovremmo riuscire a comunicare queste idee e queste esperienze ai nostri adulti.

**Ultimo punto:** Che cosa cercano gli uomini e le donne di tutti i tempi? Io penso che le risposte potrebbero essere tante e diverse. Ognuno alla luce della sua storia personale potrebbe indicare qualcosa di significativo. Se noi facessimo però l'esercizio ipotetico di un sereno distacco dal nostro quotidiano, come esercizio di ascolto e di vedere la vita, ci accorgeremmo di due cose: tutta la nostra vita (scelte, decisioni, pensieri, azioni) è giocata attorno alla **logica del possedere** o alla **logica del donare**. Due logiche in antitesi che giocano una vita, disegnano una vita. In secondo luogo ci accorgeremo che ogni persona, in modo più o meno evidente,

**cerca qualcuno che gli voglia bene.** Io cerco questo. Voglio qualcuno che mi ami. Io dal mio vescovo, non me ne frega niente che faccia belle omelie, che organizzi la diocesi, che governi. Non me ne frega niente, tanto fra dieci anni sarà finito tutto, dovremmo reimpostare tutto. Quello che io esigo è che lui mi ami. Voglio essere amato. Una moglie che cosa chiede al marito? Che le voglia bene, per come è! Che cosa cerca il marito dalla moglie? Che gli voglia bene. Che cosa cercano i figli? Che cosa cerca ogni persona? Qualcuno che voglia loro bene. Allora sarebbe bello che a livello di metodo, anche la Chiesa imparasse il metodo del samaritano, non andare oltre: FERMATI!

VEDI, ABBI COMPASSIONE, FATTI VICINO, FASCIA LE FERITE, VERSA OLIO E VINO, CARICA SULLA TUA CAVALCATURA, PORTALO IN UN ALBERGO, PRENDITI CURA DI LUI. Tutto questo significa come metodo accorciare le distanze. Se io propongo ad un gruppo di adulti: "Dai venite che facciamo la Lectio Divina!", ma poi aumenta la distanza non si combina nulla. Se una persona si sente giudicata, aumenta la distanza; se uno non si sente ascoltato, aumenta la distanza. Penso che per accorciare le distanze siano necessarie due dimensioni: 1) una fede non infantile. Perché perdonatemi, ma molte volte noi abbiamo proprio una fede infantile (cfr l'uomo che va a visitare i malati e gli fa la predichina). Una fede infantile è quella che cerca il premio: se sei buono Dio ti premia. Non è così e non funziona così. Dio ti ama a prescindere. Non vai a messa per 10 anni? Ma Dio ti ama ugualmente. Abbiamo bisogno di una fede che faccia desiderare Dio, un Dio che vuole la felicità dell'uomo. Una fede che sia capace di umanità, che non è nemica dell'umano, ma che è capace di dire felicità, piacere, libertà, intelligenza, tutte le emozioni del mondo affettivo. Eh adesso paghiamo dazio su questa roba perché per 50 anni non si poteva parlare del piacere fisico, della sessualità...tabù e adesso??? Adesso arriva il gender, il transgender, maternità surrogate. Oh ragazzi...ma Abramo, Sara, hanno vissuto questi problemi che noi combattiamo, non c'è niente di nuovo, tutto è già presente nella Bibbia. E allora che facciamo?

2) abbiamo bisogno di una comunità che sia veramente luogo dove si vive l'esperienza di fede, una comunità umana ed umanizzante. Una parola in difesa dei preti. Difendo la categoria, credo che anche per loro sia difficile questo tempo. Vi chiedo anche di capire la trasformazione che è in atto e anche la difficoltà che incontrano tutti i pastori. C'è un mondo che si sta trasformando, che sta cambiando, che si modifica. Il pastore che sente il papa che dice di smettere di far pagare i sacramenti, si pone il problema di

come fare poi a gestire economicamente la parrocchia. È necessario smettere di accusare i preti ed è arrivato il tempo di affiancarsi a loro con umiltà e camminare con loro.

È chiaro che noi dobbiamo realizzare un cambio di mentalità, ma questo non lo possiamo fare da soli, cioè serve veramente un'operazione realizzata dall'intera comunità cristiana! È il popolo di Dio che cammina insieme, dove il prete ha un suo ruolo, i laici hanno un loro compito, ed insieme si lavora, si decide e si trasforma la comunità. Quindi in questo momento la cosa che vi chiederei è di non sparate sul vostro parroco, perchè per lui è un momento faticoso, di trasformazione e di fatica. Si tratta di dialogare e di capire che anche il vostro parroco ha bisogno di questa umanità, perchè molte volte è solo in mezzo a mille questioni e spesso non semplici.

Dunque la comunità cristiana è una comunità umana e soprattutto umanizzante, che crea rapporti umani al suo interno e al suo esterno. Secondo "Gaudium et Spes" una Chiesa è autentica quando nella sua debolezza ospita ma si fa anche ospitare; una Chiesa che dona e riceve dagli uomini e dalle donne di oggi; una Chiesa umile capace di riconoscere che lo Spirito la precede e che essa è serva dell'azione dello Spirito; una Chiesa dalla santità ospitale e fatta da comunità ecclesiali saldamente ospitali: tutto questo è la prova di una chiesa dal carattere umanizzante della sua fede.

Io credo che oggi qui noi possiamo fare la differenza sul mondo degli adulti perchè disegniamo un tratto umanizzante della chiesa. Quindi non solo comunità di cartone, di facciata, preoccupata di una sociologia della religione, ma di qualcosa di più, comunità che ama e che si fa amare.